

Alessandra Spranzi
Mani che imbrogliano

con un testo di Chiara Camoni
e una nota dell'artista

17.11.2018
— 19.01.2019

Galleria P420
Bologna

*Amo il lavoro di Alessandra.
Non si inizia un testo così, lo so. Eppure è la verità.
E anche il mio argomento principale.*

*Ci conosciamo, ma nemmeno così tanto.
È il lavoro che ci conosce.*

Tutte le mattine mi alzo e guardo una fila di uccellini che si dicono delle cose, che fanno delle cose, una concentrazione. Poi due copertoni di bicicletta sovrapposti, due insieme, l'infinito, una promessa. Sono le foto della serie Vendesi. Dopo anni, ancora non mi sono stancata. Si moltiplicano all'infinito le congetture, le sfumature.

Il mondo, il tavolo, il tempo

Prima di tutto abbiamo bisogno di stupore, anche noi che lo creiamo. Abbiamo bisogno di processi, di limiti e di stupore.

Abbiamo bisogno di vicinanza, di intimità. Al contempo abbiamo bisogno di una certa distanza – giusta – per poter guardare l'oggi. (A scelta si può andare nel Medioevo o nell'infanzia dei genitori).

Circondate da una moltitudine di segni e di immagini, lavoriamo nella riduzione. Rigiriamo nelle mani un gioco, lo stesso gioco, ma per incanto comincia sempre una storia nuova.

Alessandra Spranzi lavora con le polaroid, anche con quelle scadute. Dopo lo scatto, a volte, toglie il magazzino delle istantanee e lo sostituisce con quello della pellicola. Fotografa ancora lo stesso soggetto e passa con disinvoltura dalla non riproducibilità alla

riproducibilità. Il soggetto è lo stesso, ma la fotografia è un'altra, inedita, differente.

I collage per loro natura sono ambigui. Mettono insieme immagini provenienti da mondi diversi. Le cose si complicano quando poi vengono fotografati o riutilizzati.

Si crea un flusso che non potrei definire né lineare né circolare.

Ma allora cosa accade?

Su quel tavolo accade tutto. C'è il vicino e il lontano. Il sé e l'altro. Ci sono i fiori, le case, le stelle, gli abbracci, le migrazioni, la fame e la sete, la guerra, le notizie del giorno.

Come fare? Come fare?

Sento un'infinita partecipazione al segreto di quelle forchette appoggiate, alle uova di diversa misura, alla luce di ciascuna foto, al fuori registro, ai colori che virano in autonomia. E una disarmante onestà nel voler ridare ancora un'immagine, la stessa immagine. Magari questa volta più grande, o forse solo un particolare.

(Oppure mi sposto? Un po' più in là, appena un pochino...)

Il tavolo è luogo, è misura dello spazio, è indicazione del punto di vista.

Il nero

Le immagini di Alessandra Spranzi sono misteriose. Cercano qualcosa nell'oscurità, la trovano, ma poi si fermano un passo indietro, prima della certezza. Non fanno luce sul tutto. Nei collage e nel video il nero può essere sfondo, contorno, inquadratura, buco.

Non potevo credere da bambina che il bianco fosse la somma di tutti i colori e il nero una sottrazione. Ancora oggi non mi rassegno: quando mescolo tutti i colori, ottengo un grigio bruno. Niente a che vedere con il bianco. Il nero sul foglio ha sempre un certo spessore.

Un buco nero è un punto dello spaziotempo il cui campo gravitazionale è così forte da attirare tutto a sé, persino la luce.

So tantissimo e non so più niente.

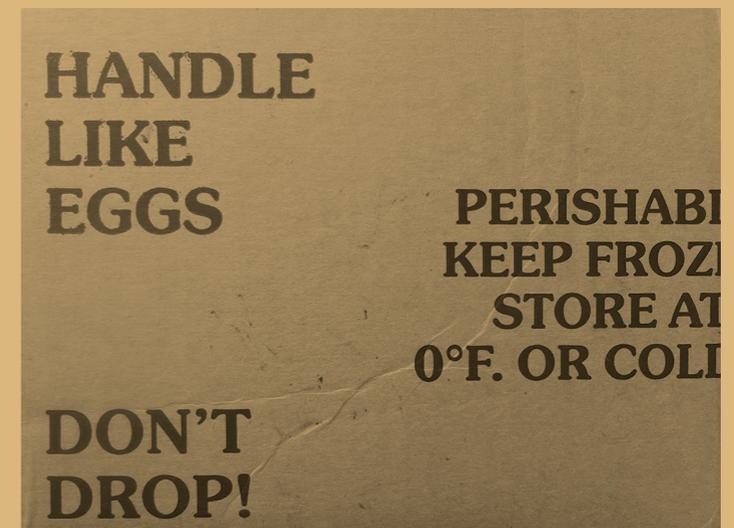
Note
di *Alessandra Spranzi*

Presento questa mostra, *Mani che imbrogliano*, con la storia dei titoli che hanno preceduto quello definitivo. Il movimento veloce delle mani li rende a volte difficili da intravedere, ma ci sono, risuonano.



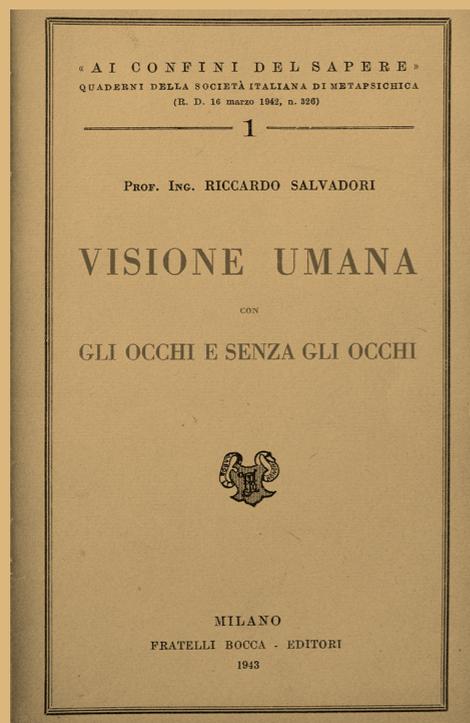
1 L'apport du noir

Per più di un anno, quando ancora non sapevo con chiarezza cosa avrei esposto, questo è stato il titolo della mostra. Era il titolo. Ciò, o quasi colui, che teneva insieme i diversi pensieri e lavori. *L'apport du noir* era un punto di partenza, e di passaggio, da attraversare, avanti e indietro, dentro e fuori. (Fotografia da una rivista francese di arredamento degli anni Cinquanta)



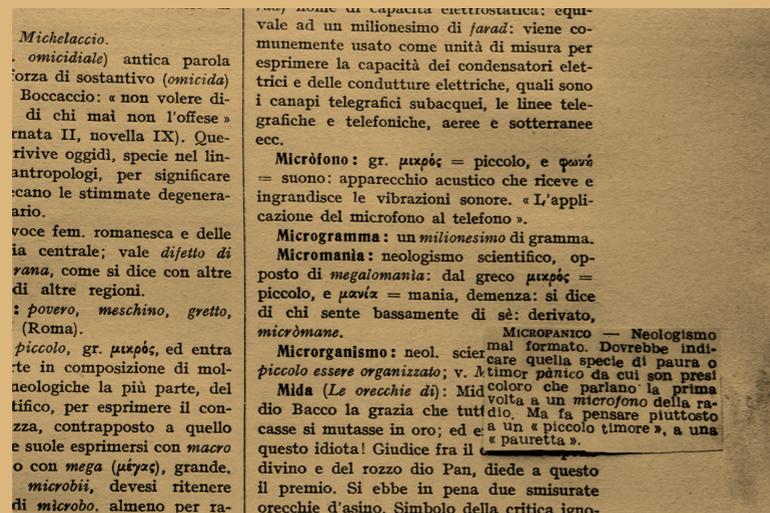
2 Handle like eggs

Titolo esplicito, diretto. Le mani e quella fragilità rotonda che ci chiede attenzione. La caduta che aspetta, che si può evitare. Si deve evitare. (Trovato su un imballo di cartone, tenuto per anni sugli scaffali della libreria)



3 Visione umana con gli occhi e senza gli occhi

Titolo di un libro comprato proprio per il suo titolo al mercato dei libri della domenica in piazza Diaz. A pagina 28 si legge: “Evidentemente questa è una visione senza occhi”. “Il visivo”: così è chiamato colui o colei che riesce a vedere un disegno dentro una busta sigillata.



4 Micropanico

Dal *Dizionario moderno* del Panzini, 1930, parola inserita nella copia in mio possesso da un lettore anonimo, attraverso l’aggiunta di un ritaglio. Avevo già preso da questo dizionario “aumentato” di una trentina di voci le parole *Sortilegio* (nel 2012) e *Maraviglia*

(nel 2014), e mi piaceva l’idea di continuare il dialogo con quel lontano lettore a cui mancavano delle parole. Un micropanico accompagna ogni forma di oscurità e fragilità, le trasformazioni impreviste delle cose, gli incontri insoliti.



5 Enciclopedia delle meraviglie

Maraviglia si intitolava una mostra personale del 2014 nella vecchia sede della galleria P420 (un anno dopo la collettiva, a cura di Simone Menegoi, dal titolo *Lumpenfotografie, per una fotografia senza vanagloria*). Se allora, con *Maraviglia*, la doppia “a” raddoppiava la meraviglia, qui l’“enciclopedia” prometterebbe tante, infinite meraviglie.

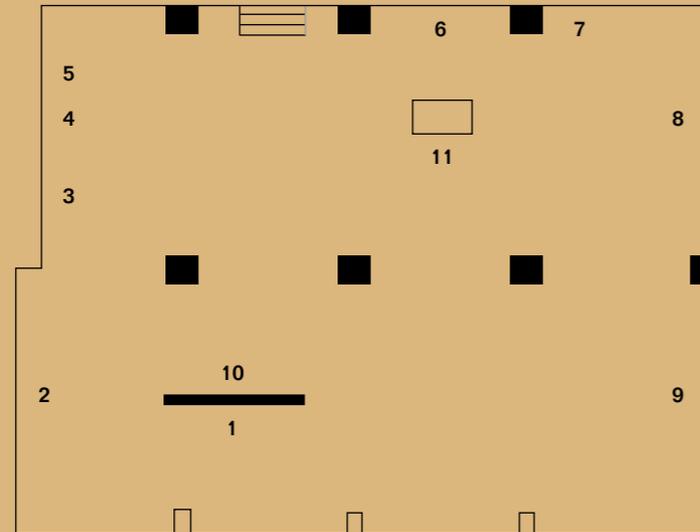
“Enciclopedia delle meraviglie” è il nome di una collana di libri. Di questa collana io possiedo solo un libro: *Mani che imbrogliano*. L’ho comprato quest’estate, andando ad Acceglio, in un mercato fra le montagne della val Maira. È stato mio figlio Elia a scovarlo, mi ha chiamato e mi ha detto: “Questo è per te”.

6 Mani che imbrogliano

All’inizio di settembre, quando mi è stato chiesto di dire finalmente qual era il titolo della mostra che avrebbe aperto il 17 novembre, ho scritto *Mani che imbrogliano*.

All’ultimo momento.

Sala 1



1
Cose che accadono #16, 2002–2005
c-print montata su alluminio
40 × 60 cm, ed.5 + 2pda

2
L'ipnotismo illustrato, figura 6 (*L'insieme è nero*), 2017
stampa ai sali d'argento su carta baritata
80 × 54 cm, ed.3 + 2pda

3
Bicchieri a righe (*L'insieme è nero*), 2017
stampa ai sali d'argento su carta baritata
52,5 × 80,5 cm, ed.3 + 2pda

4
Tavolo per magia (*L'insieme è nero*), 2018
stampa ai sali d'argento su carta baritata
26 × 39,5 cm, ed.3 + 2pda

5
Tavolo per magia con tre scatole e tre stelle
(*L'insieme è nero*), 2018
stampa ai sali d'argento su carta baritata
26 × 39,5 cm, ed.3 + 2pda

6
L'ipnotizzatore di animali (*L'insieme è nero*), 2018
stampa ai sali d'argento su carta baritata
36 × 26 cm ed.3+2pda

7
Maniera di tenere un bicchiere (*L'insieme è nero*), 2017
stampa ai sali d'argento su carta baritata
25 × 27 cm, ed.3 + 2pda

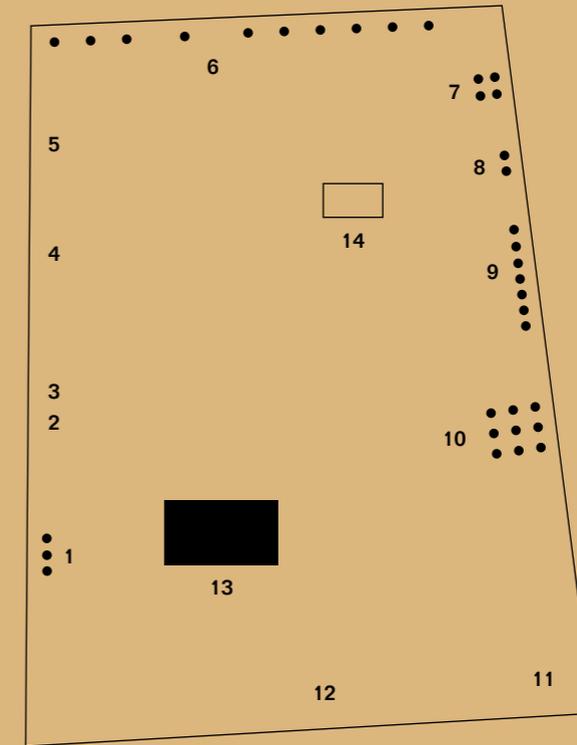
8
Alluminio per alimenti (*L'insieme è nero*), 2018
stampa ai sali d'argento su carta baritata
21 × 39 cm, ed.3 + 2pda

9
Tovaglia sospesa (*L'insieme è nero*), 2017
stampa ai sali d'argento su carta baritata
101 × 148 cm, ed.3 + 2pda

11
Et Voilà, 2000
video digitale a colori e audio, 4'02"

11
Tavolo #2, 2018
montaggi di polaroid su carta
160 × 90 cm

Sala 2



1
Plate 51, 35, 61 (*Cacti and other succulents*), 2017
stampa ai sali d'argento su carta baritata
28 × 19 cm cad., ed.3 + 2pda

2
Piatto di porcellana (*L'insieme è nero*), 2017
stampa ai sali d'argento su carta baritata
39,5 × 26 cm, ed.3 + 2pda

3
Tre bicchieri (*L'insieme è nero*), 2018
stampa ai sali d'argento su carta baritata
26 × 39,5 cm, ed.3 + 2pda

4
La donna barbata #1, 2000
fotografia in bianco e nero
26 × 38 cm, ed.5 + 2pda

5
Maniera di imballare una bottiglia
(*L'insieme è nero*), 2016
stampa ai sali d'argento su carta baritata
81 × 55,5 cm, ed.3 + 2pda

6
Sul tavolo #93, #106, #91, #97, #113, #105, #110, #107, #83, #101, 2014–2018
stampa a colori su alluminio
30 × 41 cm cad., ed.3 + 2pda

7
Buch der rosen #41, #30, #37, #39, 2017
4 collage
22,5 × 15 cm cad.

8
Nero come il carbone #4, #1, 2018
collage su carta carbone
31 × 21 cm cad.

9
Foliage pagina 335, 339, 277, 267, 332, 327, 342, 2017
olio su pagina di libro
24,8 × 18,5 cm cad.

10
Sesto continente (*Uccelli in movimento*), 1996
9 stampe ai sali d'argento su carta baritata
26 × 38 cm cad., ed.5 + 2pda

11
Cavallo che corre verso destra 30, Cavallo che corre verso sinistra 31 (*L'insieme è nero*), 2017
stampa ai sali d'argento su carta baritata, dittico
28 × 37,5 cm cad., ed.3 + 2pda

12
Ragazzo con prototipo (*L'insieme è nero*), 2016
stampa ai sali d'argento su carta baritata
80 × 51 cm, ed.3 + 2pda

13
Ein Tisch (*Un Tavolo*), 2018
video digitale a colori e audio, 4'10"

14
Tavolo #1, 2018
opere di carta, polaroid, fotografie in bianco e nero e collage
180 × 90 cm

Mani che imbrogliano è la seconda mostra personale di Alessandra Spranzi alla galleria P420, dopo *Maraviglia* (2014) e la collettiva *Lumpenfotografie, per una fotografia senza vanagloria*, a cura di Simone Menegoi (2013, con Hans-Peter Feldmann, Peter Piller, Joachim Schmid e Franco Vaccari). La nuova mostra presenta lavori recenti e altri che risalgono fino al 1995, in una specie di punteggiatura del pensiero, o della visione, che è sempre nel presente, ma che si sviluppa in un ampio arco temporale.

Alessandra Spranzi lavora con l'immagine fotografica in modi e forme diverse: fotografando, rifotografando, raccogliendo, tagliando, indicando, cancellando. Interviene quando le immagini e le cose si allontanano dal loro uso e diventano, per così dire, inconsapevoli di sé, delle proprie possibilità e della propria bellezza.

Per *Mani che imbrogliano* l'artista ha preparato un grande spettacolo di magia fatto di poco, molto poco. Immagini da manuali, di oggetti trovati o raccolti per strada insieme ad altri che animano da sempre le quinte della nostra casa, gesti che mostrano, che provano a spiegare qualcosa. Come Harry Houdini, che proponeva, per 50 centesimi, di insegnare "Come leggere al buio biglietti piegati". Carte piegate al buio con dentro, forse, un'immagine.

Alessandra Spranzi, è nata a Milano nel 1962 dove vive.

Ha studiato alla Scuola Politecnica di Design e all'Accademia di Belle Arti di Brera. È docente di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano. Dal 1992 ha partecipato a diverse mostre, sia personali che collettive presso: P420, Bologna; Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino; Centre National de la Photographie, Ile de France; Arcade, Londra; Fondazione del Monte, Bologna; MAMbo, Bologna; Galleria Martano, Torino; Maga,

Gallarate; Galleria Nicoletta Rusconi, Milano; Festival di Fotografia Europea, Reggio Emilia; Museo di fotografia Contemporanea, Cinisello Balsamo; Galleria Fotografia Italiana, Milano; MAN, Nuoro; GAMEC, Bergamo; Museo Marino Marini, Firenze; Galleria Emi Fontana, Milano; Museo Pecci, Prato; Le Magasin, Grenoble; Careof, Cusano Milanino. Dal 1997 ha realizzato numerose pubblicazioni e libri d'artista.

L'ultimo libro, *Uova, posate e altri oggetti*, è stato pubblicato in occasione di *Mani che imbrogliano*.

P420